

## **CONTRO IL POLIGONO INTERFORZE DEL SALTO DI QUIRRA IN SARDEGNA**

### **Uno sguardo complessivo**

Non ci tratteniamo sui dati relativi alla colonizzazione militare in Sardegna e in Italia. Tutti li conosciamo. Accenniamo semplicemente al fatto che l'isola "ospita" nel suo complesso ben il 60% circa (stiamo parlando di qualcosa come 24 mila ettari) del totale che lo Stato italiano ha militarizzato, e di questi 24 mila ettari che occupa in Sardegna ben la metà (circa 13 mila ettari) costituiscono la base militare sperimentale interforze del Salto di Quirra, nella Sardegna Sud-Orientale. *Sperimentale* significa che eserciti e costruttori d'armi vi si addestrano e vi sperimentano armamenti e munizionamenti di ogni genere, vi ricercano e testano materiali di ogni tipo che poi trovano applicazione sia in campo militare che in quello cosiddetto civile (pensiamo ai nuovi materiali per le condutture petrolifere o del gas naturale, a prova di sabotaggi, incendi ed attentati che convogliano tali fonti energetiche vitali per l'Occidente dalle periferie dell'impero nelle centrali capitalistiche). Non è certo un caso che la Vitrociset – azienda impegnata nel controllo dei sistemi informatici della Base di Quirra – abbia all'interno dell'area militare un suo stabilimento di ricerca, sperimentazione e produzione di materiali e sistemi particolari di controllo e comunicazione.

Il Poligono, certamente tra i più grandi d'Europa, se non proprio il più grande per estensione, oltre ad ospitare le attività addestrative degli eserciti di mezzo mondo, viene pure dato in affitto (per una quota che attualmente si aggira intorno al 40%) regolarmente, alle industrie belliche per i test, esposizione e prove dinanzi ai clienti della merce che producono, al costo di 50 mila euro l'ora.

Il progetto in corso è di dare vita ad una nuova azienda pubblico-privata (che comporta la privatizzazione del Poligono), in cui la voce grossa la farebbe la Finmeccanica e le sue controllate, in funzione di un utilizzo più razionale per l'industria di guerra del Salto di Quirra. Come tutti sappiamo il fulcro attorno al quale gira l'attuale industria degli armamenti è il drone, di diverse dimensioni e funzioni. Atto a spiare e bombardare, si tratta di velivolo senza pilota, comandato quindi a distanza ed in grado di risultare impercettibile ai radar. Di dimensioni dalle più minuscole a quelle pari agli attuali jet, i droni necessitano di perfezionamenti, di strumentazioni sofisticate adatte alle dimensioni ed alle loro missioni, di apparecchiature recettive tali da non sfuggire al controllo dei loro padroni. Abbisognano cioè di studi, test, ricerche e luoghi ampi in cui sperimentare e magari produrre i congegni necessari al loro perfezionamento. Il Poligono di Quirra è certamente una delle poche aree attualmente disponibili per tale bisogna, anche perché vi è sussistente una struttura-base e la superficie, già di per sé immensa, è ulteriormente estendibile non solo a terra (altre centinaia di ettari sono soggetti a servitù a seconda delle attività nel Poligono) ma ancor più a mare, la cui superficie soggetta a vincoli, servitù ed interdizioni arriva sino a superare l'area dell'intera Sardegna.

Ecco perché nel Poligono Interforze del Salto di Quirra, in località "Su Pranu", si vuole costruire una pista per aerei pure di grandi dimensioni (dovrebbe essere lunga circa 2.300 metri, per una superficie totale di diversi kmq atta a garantirne sempre l'efficienza), proprio sopra un complesso di grotte carsiche denominato "S'Ingutidroxa".

Per meglio comprendere l'utilità della base di Quirra, per eserciti e costruttori d'armi e armamenti, dobbiamo tener presente il complesso del sistema militar-coloniale dell'isola, a partire dal triangolo Ovest-Est-Sud (approssimativamente Oristano-Quirra-Cagliari) che costituisce un perfetto (e gigantesco) campo ove marina, aeronautica ed esercito di terra si integrano già oggi in modo ottimale vuoi per le esercitazioni, vuoi per le sperimentazioni di armi e munizionamenti.

Certo, il "sistema Sardegna", dall'ottica degli eserciti e dei costruttori d'armi, pare irrinunciabile, anche a causa della integrazione, fino alla totale simbiosi, tra civile e militare (e non possiamo non accennare al mastodontico sistema del Parco tecnologico del Sud dell'isola, ove operano una miriade di aziende e laboratori di ricerca e sperimentazione all'avanguardia in diversi settori: dai materiali nuovi alle nanotecnologie).

Tuttavia sarebbe un grave errore pensare che soltanto la Sardegna sia interessata a politiche simili e che in essa si concentrino, fino al monopolio, le nuove ricerche e sperimentazioni. In verità il sistema è totale e determina una rete che, controllata a livello delle telecomunicazioni più sofisticate, copre l'isola, lo stivale italiano e l'intero pianeta, superando ogni tradizionale divisione tra militare e civile, ogni ricerca e sperimentazione di laboratorio per effettuarle direttamente sul sociale.

Uno sguardo a ciò che sta accadendo a livello diffuso, in città ed in campagna, nella metropoli ma anche nelle periferie è la conferma del superamento di ogni valico, come d'altra parte vien fatto notare giustamente da molteplici situazioni di movimento.

### **La realtà sociale nella zona del Poligono Interforze del Salto di Quirra**

La Sardegna è isola espropriata ai sardi e colonizzata millenariamente. La realtà della colonizzazione implica, oltre alla rapina delle risorse ed al bestiale sfruttamento umano, pure il coevo processo deculturante ed etnocida, cui corrisponde lo speculare processo di acculturazione forzata basata sulla disintegrazione della cultura preesistente, e dunque la rottura dei legami sociali tradizionali e delle concezioni del mondo che legano le genti al territorio in cui storicamente risiedono. Ciò determina, pure in realtà territoriali se si vuole "scarsamente" popolate, una dipendenza totale, materiale ed in genere culturale, dalla metropoli, dovuta alla negata possibilità di utilizzo delle risorse locali da parte delle popolazioni e dunque ad un allentamento progressivo del rapporto tra le genti e la terra in cui vivono. Processo che in Sardegna negli ultimi decenni ha fatto più danni di quanti se ne siano avuti in due millenni.

In epoche a noi recenti, in pratica dal Secondo Dopoguerra, una consistente fetta dell'isola è stata espropriata a fini legati in qualche maniera al militarismo. Ciò ha imposto un gigantesco limite all'utilizzo del territorio da parte delle genti che lo abitano, e rappresenta un handicap non indifferente sul piano economico-civile sia per quanto concerne l'agricoltura e l'allevamento, sia per il turismo e la pesca. In una situazione generale di povertà indotta dalla rapina coloniale delle risorse umane e naturali si è venuto così ad aggiungere una ulteriore restrizione nelle condizioni di vita delle popolazioni.

L'industrializzazione forzata per "poli di sviluppo" (Nord, Centro e Sud Sardegna) ha, nel corso del tempo, portato alla distruzione del tessuto economico isolano, allo sfruttamento distruttivo e fino all'esaurimento di tante risorse (minerali, materiali caolinici, legna, granito, ecc.), alla dipendenza di quelle branche economiche tradizionali dalle centrali chimiche, biogenetiche e biotecnologiche operanti ovunque (distruzione delle sementi tradizionali, manipolazione genetica del bestiame, trasformazione dell'allevamento all'aperto in allevamenti chiusi, e così via). Industria monoculturale petrol-chimica, occupazione militare ed una forma di turismo di massa (con qualche polo di eccellenza riservato ai miliardari, Costa Smeralda per tutti) altrettanto distruttivo ed in mani di multinazionali interessate a concentrare i profitti in una sola stagione per anno, hanno infine reso le condizioni economiche isolate peggiori di quelle di mezzo secolo fa, sia rispetto ai livelli occupazionali che rispetto alla stabilità del lavoro.

L'avvento degli strumenti di rincoglimento di massa (fenomenali mezzi nel processo deculturante/acculturante), quindi del virtualismo che riempie d'esistenza una vita negata;

la "generosa" politica clientelare, fatta di regalie varie, tra cui circa 600 mila pensioni di vario genere, di cui qualche centinaia di migliaia vere e proprie elemosine atte a domesticare l'ampio malcontento sociale, su una popolazione di appena 1 milione e 600 mila persone;

un sistematico intervento militare e paramilitare di propaganda basata in parte su miti, in parte su evidenti falsità storiche ed in parte sulla demagogia, e comunque sempre sulla manipolazione e capovolgimento dei dati di fatto;

tutto ciò, unitamente alla politica di totale subalternità e complicità delle istituzioni locali (dalle ASL alle amministrazioni comunali, provinciali e regionali, fino alla chiesa) hanno fatto sì che si formasse una generale mentalità di pacifica convivenza con l'industria civile e militare. Peggio, che tale industria venga considerata dispensatrice di "posti di lavoro", di sviluppo e ricchezza.

Stanno qui le ragioni, almeno in buona parte, per cui in Ogliastro, nel Sarrabus e nel Gerrei (le tre zone ove è sito il Poligono di Quirra) per ben 50 e più anni le popolazioni hanno convissuto in pratica pacificamente con la base militare (eccetto i primi anni d'insediamento, quando una forte ma localizzata opposizione ha se non altro costretto a ridimensionare l'occupazione delle terre).

Da ciò la necessità di un operare ad ampio respiro, in una prospettiva a 360 gradi ed a media scadenza, finalizzato a rompere in primo luogo la passività delle popolazioni (e la parziale, se non altro, silenziosa complicità) rispetto alla presenza della base militare.

### **Pochi ma progettualmente operanti**

La presenza di anarchici, libertari, antiautoritari nelle zone attorno alla base non è mai stata né costante né consistente. Un certo movimento genericamente di sinistra extra-parlamentare, con qualche simpatizzante e pochissimi anarchici, si articolò intorno alla metà degli anni '70, ma alla fine del decennio successivo risultò scomparso. Neppure allora, tuttavia, il problema della presenza della base venne mai portato alla luce.

Solo nei primi anni di questo millennio, e precisamente a far data dall'aggressione degli USA all'Irak di Saddam Hussein e, immediatamente dopo, alla paventata definitiva sistemazione delle scorie nucleari in Sardegna, secondo alcune voci proprio entro l'area della base di Quirra, emerge un diffuso malcontento ed una certa mobilitazione popolare. Inevitabile affrontare la tematica legata al Poligono, anche perché in contemporanea si sollevò il problema della denominata "sindrome dei Balcani" o anche "sindrome di Quirra" (ovvero delle centinaia di casi di linfomi mortali tra soldati che operarono nella guerra dei Balcani e che si addestrarono nel Poligono di Quirra, e tra gli animali ed i civili attorno alla Base).

In tale frangente a Villaputzu, il paese che risulta più prossimo alla base militare di Quirra, si diede vita ad un Comitato che operò per qualche anno, ma che infine, vuoi per stanchezza, vuoi per inesperienza, vuoi perché sostanzialmente arroccato su posizioni riformiste e istituzionali, cessa di esistere, nonostante si sia tentato, dando vita ad un Coordinamento di forze diverse e dislocate pure in altri siti, di rivitalizzarlo. Tensioni, metodi operativi, indirizzi pratici erano troppo distanti per una convivenza produttiva, così che si pose fine anche a questa nuova esperienza.

Tuttavia proprio a partire dalle esperienze del Comitato e del Coordinamento, soprattutto dalle molteplici iniziative portate e terminate in diversi dei centri attorno alla base (ricordamo velocemente la distribuzione, in pratica casa per casa di circa 13 mila volantini in una dozzina di paesi, diverse assemblee pubbliche, lo studio e la ricerca sul campo effettuata da diversi compagni e compagne competenti in diverse discipline sui campi elettromagnetici emessi dai radar presenti nella base ecc.), e dalla collaborazione di diverse individualità, la scorsa estate due compagni, uno di Villaputzu ed un altro distante una cinquantina di km ma con la possibilità di incontri quotidiani, promossero un progetto ad ampio respiro in cui convogliassero iniziative del passato, attive collaborazioni presenti, sia pure saltuarie, e l'idea di dar vita ad un foglio mensile, puntuale nell'uscita, da distribuire gratuitamente nei centri attorno alla base.

"Birdi ke su porru", questo il nome del foglio, nasce con l'idea di fare in modo che i contatti allacciati precedentemente non si disperdano; che si rafforzi al contempo la presenza costante di una voce fuori dal coro nel territorio interessato al fine di rivitalizzare la cultura comunitaria; che si contrasti il monopolio delle notizie attorno alla base; che si leggano, entro una interpretazione critica, i fatti quotidiani locali e non secondo le versioni ufficiali ma secondo logiche interne agli individui ed ai fatti medesimi; che si metta in discussione tutta l'architettura sociale, politica, storica economica e culturale su cui si erge il potere costituito in tutte le sue versioni, "civili" e "militari", denudando la complicità di tutte le istituzioni locali a garanzia dell'esproprio delle comunità.

La vicenda della base di Quirra infatti non è riducibile solo all'aspetto prettamente militare, ma implica la totalità degli elementi del vissuto delle popolazioni: la distruzione ambientale, l'esproprio della terra ed il suo avvelenamento, la logica militarista, la miseria delle genti, la militarizzazione del territorio e la stessa mentalità che pretende vivere pacificamente con strutture di guerra in funzione

della guerra.

Sappiamo che questo progetto non può tradursi nell'immediato in scontro aperto con la base militare. D'altra parte però le energie profuse in questi anni hanno non solo rotto il silenzio, ma persistono nell'intaccare una situazione fino ad ieri impermeabile a qualsiasi discorso fosse pure di semplice dubbio sulla utilità della Base per le genti ed il loro territorio. *Birdi ke su porru*, grazie vuoi alle disponibilità di altri/e compagni/e e simpatizzanti, vuoi alle saltuarie iniziative comuni portate avanti con gruppi/individualità più distanti (proprio al momento di redigere queste righe si sta realizzando una mostra sul complesso di grotte carsiche presenti all'interno della base e sopra il quale si vuole costruire la pista militare, con assemblea pubblica; iniziativa che poi si replicherà in altri paesi) ha una diffusione costante e puntuale in metà dei paesi attorno alla base, ove circola ampiamente grazie a collaboratori locali, e viene richiesto sempre di più. Dalle due pagine dei primi numeri si è passati alle 4 ed infine alle 6 pagine del numero di giugno, grazie alle nuove collaborazioni, ai diffusori, al rafforzarsi dei legami tra le realtà interessate a contrastare la presenza della base militare.

### **Il salto necessario**

Si tratta a questo punto di effettuare il salto progettato, ovvero di agire in funzione e del contrasto delle attività del poligono e dell'impedimento della costruzione della pista progettata sopra le grotte di *S'Ingutidroxa*. Salto che non si è potuto effettuare finora a causa delle nostre scarse energie. Riteniamo che sia arrivato il momento di fare, a breve, un tale salto, utile per verificare sul campo che tipo di sensibilizzazione abbiamo indotto nelle popolazioni locali, e la sintonia operativa tra compagni e compagne in merito ad iniziative di una certa consistenza, ai metodi da adottare, alle tensioni che ci animano.

I compagni e le compagne di Cagliari e di altri posti lontani dalla base, stanno facendo notevoli sforzi ed un lavoro pregevole, indispensabili nell'intervento complessivo svolto fino ad oggi. Anche il supporto ed il coinvolgimento di realtà collettive ed individuali locali nelle iniziative finora portate avanti son stati di notevole peso. Il medesimo giornale ha certamente svolto un significativo compito nell'insinuarsi da molteplici prospettive entro il quotidiano quadro di tacito assenso allo status quo, nell'ultimo anno. Ma tutto ciò non è affatto sufficiente ad impedire la costruzione dell'aeroporto a *s'Ingutidroxa* né, ancor meno, a mettere in discussione la presenza della base.

È necessario uno sforzo concreto che manifesti la pratica possibilità di interferire con le esercitazioni; azioni di boicottaggio da studiare assieme e forme di contrasto alle attività di tutte le istituzioni ed imprese coinvolte nella presenza ed il funzionamento della base militare.

Ecco perché è necessario coinvolgere tutte le possibili situazioni che, in Sardegna ed altrove, portano avanti un discorso complessivo di attacco al militarismo, entro progetti da elaborare unitariamente in modo che l'agire delle diverse realtà operanti in territori diversi si rafforzi vicendevolmente, con iniziative comuni da programmare e secondo quei criteri di massima rispetto delle indicazioni che le specifiche situazioni ritengono valide per il loro operare quotidiano in loco.

La prospettiva è che sia possibile sintonizzarsi a distanza per iniziative quotidiane concordate tra le diverse situazioni operanti in territori specifici, ma che sia possibile anche, in modo saltuario e programmato, la concentrazione di tutte le nostre forze in quei frangenti di lotta che ogni situazione specifica ritiene importanti per effettuare salti qualitativi nel contrasto al militarismo. Ciò richiede ulteriori sforzi organizzativi, una disponibilità immediata di strumenti anche finanziari per affrontare spostamenti di gruppo, ed una preparazione non indifferente oltre alla volontà costante di tutti coloro che vogliono coinvolgersi fino in fondo in tale progetto.

La prima occasione in tal senso riteniamo sia il campeggio a Trento che si terrà a fine giugno. Sarà pure l'occasione per socializzare proposte e progetti, per discuterli assieme e valutare le prospettive reali che si apriranno per un agire in sintonia tra le realtà di movimento sarde e quelle di altri siti.

Prima quindicina di giugno del 2009